

## LA PIU BELLA

La mamma ancora, è inutile dirlo, non era così, tutta corrosa dalle cure, dalle ansie e dalle fatiche. Mentre per lei è passato il tempo, impassibile e crudele, noi figli, sette come le spade dell'Addolorata, abbiamo contribuito a invecchiarla prima del tempo.

Allora la mamma era una fanciulla di dieci anni, armoniosamente sviluppata, alta e leggera come un giovane pioppo, forse un po' troppo grande per la sua età. Le sue guance avevano un sano incarnato di rosa, gli occhi s'iridavano alla luce come la buccia delle castagne, i suoi capelli folti e cangianti come l'ambra, e che s'era convenuto di chiamare castani come gli occhi, divisi in due bande da una scriminatura profonda le scendevano in due lunghe trecce sulle spalle sino ai fianchi leggiadri. Sulla fronte immacolata le ciocche scappate alla pettinatura davano a tratti un rapido riflesso d'oro, e sulla bocca di corallo, piccola e fine, dove splendeva la candida chiostra dei denti aleggiava un sereno sorriso che si annidava per così dire nella graziosa fossetta del mento, e splendeva come un sole fuggitivo nel cielo innocente degli occhi.

Era proprio bella, d'una bellezza casta e tranquilla, con una grazia aperta di fiore e una gelosa solennità di frutto che matura. Ma essa non se ne accorgeva neppure e questa semplicità le aumentava l'incanto. Forse era ancor troppo fanciulla, si dirà; ma più che bella era saggia, e nella casa patriarcale dei nonni si dava più importanza alle virtù cristiane e domestiche che non alla bellezza del corpo, considerata come un dono gratuito del Signore, quasi non appartenente alla persona che l'aveva dalla natura. Ella cresceva nella più religiosa ignoranza del suo corpo, e all'ammirazione degli estranei che la trovavano bella dava la stessa importanza che alla causa di quella ammirazione.

In quel tempo la mamma faceva la quarta. Non era la prima della classe, ma se non il primo avrebbe certamente avuto il secondo premio. Del resto, eccellere non era la sua natura, per quell'innato pudore di nascondersi, di sembrare piuttosto di secondaria importanza, di non mettere in evidenza le proprie qualità, che l'ha sempre accompagnata per tutta la vita; ma nessuna come lei mostrava un così accurato trasporto, tanta costante attenzione nel non venir meno a quello che credeva il proprio dovere, a fare, come si direbbe per un uomo d'affari, onore alla propria firma. Nella bambina c'era già in miniatura la futura sposa, industri e fedele come un'ape, la nostra mamma per noi.

La nuova maestrina, venuta in paese da una lontana città continentale non aveva mai modo d'essere scontenta di lei. I suoi quaderni, dalla scrittura nitida e un po' titubante per eccesso di zelo, non avevano mai una macchia con tutti i compiti sempre in ordine; i suoi libri, sfogliati più di quanto non comportasse il solo obbligo scolastico, duravano fino a tutte le vacanze, gelosamente protetti da una copertina sempre nuova di cartavelina rosa o celeste. Sulla prima pagina, in basso, del libro di lettura, considerato come il più importante, quasi il capo naturale e indiscusso di tutti gli altri, anche lei aveva scritto la formula perentoria e cavalleresca in uso presso gli scolari d'ogni tempo:

Se questo libro volete rubare,  
spada tagliente dovete portare.

Il senso magico di queste parole le dava senza meno la convinzione che nessuno giammai, neppure con una spada tagliente, avrebbe osato rubare il libro caro . . . [manoscritto incompleto, ndr]

*(Archivio di Vittorio Lanza presso l'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano, Catania)*